

Il figlio maggiorenne va mantenuto se ritiene il lavoro non adeguato

Una sentenza della Cassazione impone l'obbligo di contributo per la figlia commessa di 25 anni

WALTER PASSERINI

E poi li chiamano bamboccioni. L'Italia è il Paese della famiglia lunga, che accudisce i figli ben oltre la maggiore età. E da questo sistema familistico non possiamo aspettarci che i giovani siano poi disponibili a spiccare il volo e a conquistare presto la loro libertà. Un'occasione di riflessione è quella che viene dalla sentenza della Corte di Cassazione 14123, prima sezione civile, che ha respinto il ricorso di un artigiano di Perugia, separato dalla moglie, che si era rifiutato di pagare 150 euro al mese di contributo per la figlia di 25 anni, che sta lavorando in regola come commessa part time con uno stipendio di 650-700 euro al mese. Secondo questa sentenza, la Cassazione impone il mantenimento della prole maggiorenne anche se svolge un lavoro a tempo indeterminato, in quanto non corrisponde alle aspirazioni dei figli. La ragazza aiutata da papà è ragioniera diplomata e la sua attività non corrisponderebbe alle sue aspirazioni, né lo stipendio percepito è adeguato alla sua sussistenza, nonostante la ragazza conviva con la madre. La Corte stabilisce che il genitore deve mantenere il figlio sino a che questi abbia raggiunto l'indipendenza economica, percependo uno stipendio consono alla sua qualificazione. L'obbligo di mantenimento cessa se si dimostra che il figlio non ha accettato altre proposte di lavoro adeguate al titolo e alle aspirazioni relative alla professione per la quale ha studiato. L'artigiano di Perugia, che nel frattempo, essendo andato in pensione, ha visto erodersi i margini di guadagno, ottenne tempo fa la riduzione del contributo mensile da 300 euro a 150, ma ora dovrà pagare mille euro per essere uscito sconfitto dalla sentenza.

Attività

Dopo avere letto l'articolo e chiarito il lessico parla con il compagno/a della sentenza della Corte di Cassazione. Sei favorevole o contrario/a?